

Onofrio Bellifemine

La rinascita democratica in Puglia nel secondo dopoguerra attraverso le fonti digitali: il caso dell'archivio "Antifascisti pugliesi"

ABSTRACT

Il contributo propone una riflessione sulle potenzialità degli archivi digitali nella ricerca storica e nella didattica della storia contemporanea, a partire dal caso dell'archivio *Antifascisti pugliesi* dell'Anppia di Bari, oggi consultabile sulla piattaforma della Fondazione Gramsci. La Puglia, e in particolare la provincia di Bari, si configura nel secondo dopoguerra come uno spazio di particolare rilevanza per l'osservazione dei processi di transizione democratica, in virtù della natura delle personalità coinvolte, della centralità politica e istituzionale assunta dal territorio nel corso e all'indomani della guerra e della pluralità delle esperienze politiche e civili che vi si stratificarono. L'archivio digitale consente di ricostruire in modo capillare biografie, reti e pratiche dell'antifascismo locale attraverso un ampio corpus di fascicoli personali, documentazione amministrativa e materiali memoriali, offrendo nuove prospettive di analisi sui processi di costruzione della memoria pubblica e sulle culture politiche dell'Italia meridionale. Il saggio intende mostrare come la digitalizzazione delle fonti non solo ampli l'accessibilità del patrimonio documentario, ma apra anche significative opportunità euristiche e didattiche, contribuendo a ripensare il rapporto tra fonti, memoria e storia della democrazia nell'ecosistema digitale contemporaneo.

Parole chiave: Puglia; Antifascismo; Ritorno alla democrazia; Archivi digitali; Ricerca storica digitale; Didattica della storia.

This article offers a reflection on the potential of digital archives for historical research and for the teaching of contemporary history, taking as its case study the *Antifascisti pugliesi* archive of the Anppia of Bari, now accessible through the Fondazione Gramsci digital platform. In the post-war period, Apulia—and the province of Bari in particular—emerges as a space of particular relevance for observing processes of democratic transition, owing to the stature of the individuals involved, the political and institutional centrality assumed by the territory during and in the immediate aftermath of the war, and the plurality of political and civic experiences that became stratified there. The digital archive makes it possible to reconstruct in a detailed manner the biographies, networks, and practices of local antifascism through a wide corpus of personal files, administrative documentation, and memorial materials, thereby offering new analytical perspectives on the construction of public memory and on the political cultures of southern Italy. The article aims to show how the digitalisation of sources not only enhances access to documentary heritage but also opens up significant heuristic and didactic opportunities, contributing to a rethinking of the relationship between sources, memory, and the history of democracy within the contemporary digital ecosystem.

Keywords: Apulia; Antifascism; Return to democracy; Digital archives; Digital historical research; History education.

ONOFRIO BELLIFEMINE

Onofrio Bellifemine è Assistant Professor presso l'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia, dove insegna Storia dell'Italia contemporanea, ed è docente a contratto presso l'Università eCampus, dove insegna Storia contemporanea nel corso di laurea in Scienze della formazione e dell'educazione e Storia dei Media nel corso Lingue e Culture Europee e del Resto del Mondo. Si occupa di meridionalismo, storia dei partiti politici, storia del giornalismo, storia dello sport. Nel 2018 ha pubblicato per il Mulino il saggio intitolato *Una nuova politica per il Meridione: la nascita del quarto centro siderurgico di Taranto (1955-1960)* e nel 2023, per la Firenze University Press, "*Maledetta Signora*", *Storia dell'antijuventinismo (1897-2023)*.

o.bellifemine@uksw.edu.pl

Introduzione

Negli ultimi anni la digitalizzazione del patrimonio documentario relativo alla storia della Resistenza e della transizione democratica ha aperto nuove possibilità di ricerca, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione dei contesti locali.¹ In questo quadro si inserisce il *Portale Archivi della Resistenza*, un’iniziativa promossa dalla Fondazione Gramsci in collaborazione con la Fondazione Gramsci di Puglia e con l’Istituto pugliese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea «Tommaso Fiore».² Il progetto, realizzato nell’ambito del Programma ufficiale delle celebrazioni per il 70° anniversario della guerra di Liberazione e accreditato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha consentito di rendere accessibile in forma integrata un patrimonio documentario di notevole ampiezza e varietà.³

Il portale raccoglie fondi archivistici eterogenei – dalle carte delle Brigate Garibaldi alla corrispondenza fra le direzioni del Partito comunista, fino ai fascicoli personali dei perseguitati politici di Puglia – insieme a un ricco corpus di stampa clandestina e periodica del Mezzogiorno.⁴ La digitalizzazione di queste collezioni e la possibilità di condurre ricerche trasversali su tipologie documentarie diverse (fascicoli personali, fotografie, giornali, corrispondenza politica) rendono il portale uno strumento particolarmente utile tanto per la ricerca quanto per la didattica della storia contemporanea.

All’interno di questo ampio progetto si colloca l’archivio digitale *Antifascisti pugliesi*, che conserva 90 fascicoli personali relativi ai perseguitati politici della regione.⁵ In particolare, la sezione dedicata alla provincia di Bari costituisce una fonte preziosa per ricostruire le reti politiche, sociali e associative che animarono l’antifascismo locale prima del 25 luglio 1943 e che, nei mesi successivi, avrebbero contribuito alla rinascita delle istituzioni democratiche.

Nel biennio 1943–1945 la Puglia, con Bari al centro, divenne uno dei principali contesti in cui si articolò il passaggio dall’esperienza fascista alla ricostruzione dell’ordine democratico. La regione, già negli anni del regime, era stata attraversata da linee di frattura profonde: il fascismo vi aveva trovato terreno fertile attraverso una

1 Per un primo inquadramento: V. Colaprice, *Fonti e archivi digitali per lo studio della Resistenza: stato dell’arte, limiti e opportunità*, in «Magazén. International Journal for Digital and Public Humanities», vol. 6, n. 1, 2025, pp. 101-118.

2 L’archivio è accessibile al seguente link: <https://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/>.

3 Su fonti archivistiche e Resistenza: L. Giuva, *Gli archivi storici dei partiti politici*, in *Storia d’Italia nel Novecento: strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2006, pp. 401-430 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 88).

4 Sulle carte delle brigate Garibaldi: G. Carocci, G. Grassi (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza: documenti, vol. 1, agosto 1943–maggio 1944*, Milano, Feltrinelli, 1979; G. Nisticò (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza: documenti, vol. 2, giugno 1944–novembre 1944*, Milano, Feltrinelli, 1979.

5 <https://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/antifascisti-pugliesi>.

combinazione di violenza squadrista, sostegno delle élites agrarie e una strategia di modernizzazione urbana che, fra gli anni Venti e Trenta, aveva trasformato Bari in un centro amministrativo di primo piano, dotato di infrastrutture e istituzioni come l'Università. L'impatto del fascismo si era manifestato lungo direttrici diverse – lo scontro con il movimento operaio, le tensioni con settori del liberalismo locale, la competizione tra fascismo urbano e fascismo rurale – segnando in modo duraturo il tessuto sociale e politico regionale.⁶

Con il crollo del regime e l'armistizio, la Puglia si trovò improvvisamente al centro della scena nazionale. La fuga del re e il governo a Brindisi determinò un trasferimento della sovranità di fatto nel Mezzogiorno liberato, conferendo a questo territorio una nuova centralità istituzionale e simbolica. Bari divenne uno spazio attraversato da attori e interessi molteplici: autorità alleate, partiti antifascisti in fase di riorganizzazione, ambienti monarchici, servizi informativi e organismi come il *Psychological Warfare Branch* (Pwb), che assunse il controllo dell'emittente "Radio Bari". In questo contesto si colloca anche la continuità de «La Gazzetta del Mezzogiorno», che nel dicembre 1943 passò sotto la direzione del liberale crociano Luigi de Secly, figura sostenuta dal Pwb e interprete di una linea liberal-conservatrice aperta al contributo di intellettuali antifascisti come Fabrizio Canfora e Tommaso Fiore.⁷

A questa effervescenza politica contribuì anche la scelta dei partiti antifascisti di convocare a Bari, nel gennaio 1944, un importante convegno nazionale – il primo del Cln dopo l'8 settembre –, che pose la regione al centro dei processi di ricostruzione istituzionale e definizione delle nuove forme della legittimità democratica.⁸ La Puglia si configurò così come il luogo in cui sperimentare, prima che altrove, nuovi linguaggi politici, nuove amministrazioni civiche e nuove pratiche di mobilitazione, divenendo un osservatorio privilegiato della trasformazione dell'antifascismo da opposizione clandestina a forza di governo. Questo contributo propone una ricognizione delle

6 N. Antonacci, *Partiti di massa e forze sociali in Puglia tra Stato e Regione*, in *Storia della Puglia*, a cura di A. Massafra, B. Salvemini, p. 122 (ebook). Sulle medesime tematiche, cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Bari, Laterza, 1971; L. Masella, *Un impossibile Stato assistenziale. Pnf e assistenza sociale in Puglia*, Bari, Edizioni del Sud, 1989; F. Altamura, *Sindacalismo in camicia nera: l'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania*, Bari, Edizioni dal Sud, 2018; R. Colapietra, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1978; E. Corvaglia, M. Scionti, *Il piano introvabile: architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Bari, Dedalo, 1985.

7 De Secly avrebbe diretto il giornale per ben diciassette anni fino al 1965, portandolo a schierarsi per la monarchia nel referendum del 2 giugno 1946 e a favore della Dc nelle elezioni del 1948. Su De Secly: A. Pompilio (a cura di), *Luigi de Secly – Diario 1941-1945*, Bari, Adda Editore, 2014.

8 La bibliografia sulla Resistenza è ormai molto ampia. Tra i principali contributi di sintesi e di riflessione storiografica si segnalano: C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004; F. Focardi, S. Peli, *La Resistenza*, Roma, Carocci, 2022; F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, goWare, 2018; M. Flores, M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Roma-Bari, Laterza, 2019; S. Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Torino, Einaudi, 2014.

potenzialità offerte dalle fonti digitali oggi disponibili per lo studio della transizione democratica nel Mezzogiorno, assumendo come caso di studio l'archivio *Antifascisti pugliesi*. L'analisi dell'archivio consente di osservare come, attraverso fascicoli personali, pratiche amministrative e materiali memoriali, sia possibile ricostruire percorsi individuali e collettivi e, al tempo stesso, interrogare criticamente il ruolo attribuito alla Puglia nel processo di ritorno alla democrazia. L'obiettivo è quello di mettere in dialogo il contesto storico con le opportunità euristiche e didattiche aperte dagli archivi digitali per la ricerca sulla storia repubblicana.

Il digital turn nella storia della Resistenza: uno stato dell'arte

Negli ultimi anni la riflessione storiografica sulla Resistenza ha conosciuto un profondo rinnovamento grazie alla progressiva digitalizzazione degli archivi.⁹ È stato osservato che fin dagli anni Novanta gli istituti della rete Parri hanno avviato progetti di trasposizione digitale dei propri fondi, generando un ecosistema articolato di portali, banche dati e collezioni tematiche.¹⁰ Oggi si contano almeno quattordici iniziative promosse direttamente dall'Istituto Parri, numero che sale a quarantacinque se si includono gli istituti regionali e provinciali, e supera la cinquantina considerando anche fondazioni, archivi nazionali e associazioni esterne alla rete.¹¹ Una così ampia presenza di progetti digitali non è casuale: rimanda alla forte disseminazione territoriale delle fonti sulla Resistenza e alle modalità con cui, nel secondo dopoguerra, istituzioni e associazioni partigiane hanno scelto di raccogliere, ordinare e rendere accessibile una documentazione spesso frammentata. È il risultato di un lungo processo di sedimentazione archivistica che attraversa tutto il Novecento, quando la conservazione delle esperienze antifasciste fu avvertita come un atto politico e civile, prima ancora che come un'esigenza storica.

Il digital turn non si è limitato alla riproduzione di materiali testuali, ma ha portato alla creazione di database interattivi, percorsi tematici e strumenti di ricerca integrata, con l'obiettivo di ampliare l'accessibilità delle fonti e superare le difficoltà imposte

9 Sulla digitalizzazione del cultural heritage: N. Barbuti, *La digitalizzazione dei beni documentali*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022; N. Barbuti, M. De Bari, *La digitalizzazione che non c'è*, in «Biblioteche oggi. Mensile di informazione, aggiornamento, dibattito», vol. 7, n. 1, 2021, pp. 71-80; T. Owens, T. Padilla, *Digital sources and digital archives: historical evidence in the digital age*, in «International Journal of Digital Humanities», vol. 1, 2020, pp. 325-341; I.A. Carbajal, M. Caswell, *Critical Digital Archives: A Review from Archival Studies*, in «The American Historical Review», vol. 126, n. 3, 2021, pp. 1102-1120; T. Ries, *Digital History and born digital archives: the importance of forensic methods*, in «Journal of the British Academy», vol. 10, 2022, pp. 157-185; A.M. Chouchene, *Historical Research in the Digital Age: Opportunities and Challenges*, in «International Journal of Humanities and Cultural Studies», vol. 6, n. 2, 2019.

10 V. Colaprice, *Fonti e archivi digitali per lo studio della Resistenza*, cit., pp. 102-103.

11 Per i progetti: <https://www.reteparri.it/>. Una disamina in: Ivi, p. 102.

dalla dispersione territoriale dei fondi. La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente accelerato questo processo, rendendo i portali digitali uno dei principali punti di accesso allo studio della Resistenza nel periodo di chiusura degli archivi fisici. A fronte di un patrimonio documentario vastissimo, la digitalizzazione ha assunto un ruolo strategico per garantire continuità alla ricerca e aprire nuove prospettive analitiche.

All'interno di questo scenario, il *Portale Archivi della Resistenza* della Fondazione Gramsci si inserisce in una tradizione consolidata di progetti digitali, ma con una specificità rilevante: la possibilità di consultare, in forma integrata, fondi eterogenei che comprendono documentazione politica, militare, personale e fotografica, oltre ai fascicoli degli antifascisti pugliesi. In questo contesto, la sottoserie digitale "Bari e provincia" del fondo Anppia rappresenta uno strumento particolarmente utile per ricostruire le dinamiche della transizione democratica nel Mezzogiorno, permettendo di connettere microstorie individuali e processi politici più ampi attraverso funzioni di ricerca avanzata, metadati standardizzati e percorsi tematici.

L'archivio digitale "Antifascisti pugliesi"

L'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti (Anppia) si consolidò a Bari subito dopo la fine della guerra, grazie all'impegno di Tommaso Fiore e di numerosi militanti della provincia che avevano preso parte alla lotta contro il regime.¹² Fin dai primi anni, l'associazione si distinse per un'intensa attività di raccolta e conservazione delle testimonianze relative alla repressione fascista, con l'obiettivo di preservare le esperienze individuali e collettive dell'antifascismo pugliese. Tra i primi interventi dell'Anppia si collocò anche la ricostruzione degli eventi legati alla strage di via Nicolò dell'Arca del 28 luglio 1943, un episodio di particolare gravità nella storia cittadina e che contribuì a rafforzare la sensibilità civile e democratica della comunità barese.¹³

Nel corso degli anni l'associazione ampliò il proprio raggio d'azione, estendendo la raccolta di memorie e documenti anche oltre l'area barese e coinvolgendo personalità significative della tradizione antifascista regionale, come Vincenzo Pinto, Raffaele Pastore, Fabrizio Canfora, Domenico Loizzi e Carlo Colella. Un momento

¹² Sull'Anppia si veda Archivio Ipsaic, fondo Anppia disponibile in: <https://ipsaic.it/archivio/>.

¹³ Il 28 luglio 1943, a Bari, una manifestazione pacifica che chiedeva la liberazione dei detenuti politici fu bersaglio del fuoco aperto da parte di militari e miliziani fascisti asserragliati nella sede della Federazione fascista. L'episodio, favorito anche dalle direttive repressive emanate dal generale Roatta nei giorni successivi alla caduta di Mussolini, provocò venti morti (tra questi, Graziano Fiore che manifestava anche per la liberazione del padre Tommaso) e numerosi feriti, alcuni dei quali vennero arrestati senza ricevere soccorso. L'eccidio mostrò la persistenza degli apparati coercitivi del regime nonostante il mutamento politico in atto. V.A. Leuzzi, G. Esposito (a cura di), *Bari 28 luglio 1943: memoria di una strage*, Bari, Edizioni dal Sud, 2003.

particolarmente rilevante dell'attività pubblica dell'Anppia fu la commemorazione, nel 1964, dei vent'anni dal Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale, svoltosi a Bari il 28-29 gennaio 1944: l'anniversario, celebrato alla presenza del presidente della Repubblica Antonio Segni e del presidente del Consiglio Aldo Moro, fu accompagnato da una giornata di studi dedicata all'esperienza della Resistenza nell'Italia meridionale e caratterizzata da interventi di studiosi come Giorgio Spini e lo stesso Fiore.¹⁴ Da quell'iniziativa maturò l'esigenza di creare un istituto stabile che potesse garantire continuità alle attività di ricerca e conservazione: nacque così l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea «Tommaso Fiore» (IPSAIC), destinato a diventare il principale centro di riferimento per la storia politica pugliese del Novecento.

A partire dagli anni Ottanta, il lavoro dell'associazione e del nuovo istituto si arricchì grazie al contributo di studiosi e attivisti come Michele Cifarelli, Vittore Fiore, Mario Dilio, Franco De Felice, Ornella Bianchi, Giorgio Salamanna, Luigi Masella e Vito Antonio Leuzzi. La progressiva scomparsa dei protagonisti della stagione resistenziale portò, verso la fine degli anni Novanta, alla decisione di trasferire la documentazione dell'Anppia all'IPSAIC, così da garantirne la tutela e la valorizzazione in un quadro istituzionale più solido.

Il fondo, articolato in 126 fascicoli e 23 buste, è oggi organizzato in tre sezioni principali. La prima conserva i fascicoli personali dei perseguitati politici e degli antifascisti pugliesi, ordinati alfabeticamente e suddivisi per provincia; si tratta per la maggior parte di memorie autografe, testimonianze dattiloscritte e documentazione prodotta dagli stessi protagonisti nel secondo dopoguerra. La seconda sezione raccoglie materiali relativi ad avvenimenti significativi della storia regionale – tra cui gli atti del congresso dei Cln del gennaio 1944 – insieme a successive celebrazioni e iniziative commemorative. La terza sezione comprende infine la corrispondenza intrattenuta dall'associazione con il Comitato nazionale, con le organizzazioni politiche e con gli iscritti. Il riordinamento, accompagnato da un primo inventario informatizzato, è stato completato nel 2007 a cura di Maria Palasciano.

Nel processo di digitalizzazione avviato dalla Fondazione Gramsci e dall'IPSAIC, la sezione dedicata alla provincia di Bari, *Antifascisti pugliesi*, risulta di particolare interesse.¹⁵ La piattaforma consente di esplorare i fascicoli personali dei perseguitati

14 Il Congresso dei Comitati di liberazione nazionale riunito a Bari, al Teatro Piccinni, il 28-29 gennaio 1944, ebbe un valore simbolico rilevante: segnò la ripresa dell'attività politica in un quadro democratico, offrì un primo coordinamento tra le forze antifasciste e delineò le priorità della fase immediatamente successiva. I delegati reclamarono l'abdicazione del re, la formazione di un governo dotato di pieni poteri e l'istituzione di una Giunta esecutiva permanente incaricata di perseguire tali obiettivi. Risoluzioni che avrebbero animato un vivace e turbolento dibattito nei mesi successivi. Sull'anniversario del 1964: V.A. Leuzzi, *Bari 28 e 29 gennaio 1944. Il primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale. Atti stenografici con scritti di Michele Cifarelli, Tommaso Fiore, Giorgio Spini, Aldo Moro (7-8 aprile 1964)*, Bari, Edizioni dal Sud, 2014.

15 La sezione *Antifascisti pugliesi* è consultabile sulla piattaforma *Archivi della Resistenza* al seguente link:

politici attraverso un sistema di interrogazione piuttosto articolato: oltre alla ricerca nominale, è possibile circoscrivere i risultati in base a luoghi, date o termini tematici, costruendo così percorsi di lettura personalizzati all'interno del fondo.

L'ambiente di consultazione è strutturato in modo da riflettere l'organizzazione archivistica dei materiali: fondi, serie e fascicoli vengono presentati con una logica gerarchica che aiuta a orientarsi anche in assenza di familiarità con il patrimonio originario. Ogni documento digitale è accompagnato da un apparato descrittivo standardizzato, che permette di comprendere rapidamente la tipologia del materiale e le informazioni principali. L'indicizzazione attraverso metadati facilita inoltre la costruzione di ricerche trasversali, consentendo di collegare tra loro individui, luoghi, eventi o enti citati nei fascicoli.

L'utilità di questo strumento emerge soprattutto quando si combinano dati prosopografici, tracce biografiche e informazioni amministrative, elementi che insieme restituiscono un'immagine più complessa del tessuto antifascista locale e del ruolo svolto da Bari nel passaggio dal crollo del regime alla ricostruzione democratica. La consultazione digitale rende possibile l'individuazione di connessioni che, nei materiali cartacei, sarebbero più difficili da cogliere, soprattutto per la dispersione delle fonti su più sedi e per la varietà delle tipologie documentarie.

Non mancano alcuni aspetti migliorabili: la visualizzazione dei documenti più corposi può risultare poco fluida, soprattutto quando si passa da una tipologia all'altra, mentre la fruizione dei periodici digitalizzati appare più immediata grazie a un lettore dedicato. Si tratta tuttavia di limitazioni marginali rispetto alle potenzialità complessive della piattaforma, che offre un accesso ampio e sistematico a un patrimonio finora poco conosciuto e spesso difficile da consultare.¹⁶

Stratificazioni documentarie e pratiche della memoria nella sottoserie “Bari e provincia”

La lettura dell'inventario della sottoserie “Bari e provincia” mostra con immediatezza come il fondo non possa essere considerato un mero elenco di perseguitati politici, ma costituisca un archivio stratificato, in cui convergono tipologie documentarie differenti e tempi diversi della memoria antifascista. Nei fascicoli personali compaiono, accanto alle memorie manoscritte o dattiloscritte dei protagonisti (ad esempio quelle di Vito Balzano, 1961-65, o di Raffaele Pastore, con materiali prodotti fino agli anni Settanta),¹⁷ numerosi atti amministrativi e giudiziari: carte di polizia e provvedimenti

<https://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/antifascisti-pugliesi>.

16 V. Colaprice, *Fonti e archivi digitali per lo studio della Resistenza*, cit., pp. 108-109.

17 Vito Balzano (1887–1965), avvocato, già presidente della Sezione combattenti di Carbonara e successivamente militante comunista, fu più volte colpito da violenze, arresti e provvedimenti di confino durante il Ventennio; nel

di confino (come nel caso di Vincenzo Calace, sottoposto a confino dal 1935 al 1940),¹⁸ documenti relativi all'internamento o alla deportazione (il biglietto dal Campo di Fossoli del partigiano Vincenzo Aulio¹⁹) e copie di sentenze per i disordini degli anni Venti (ad esempio quelle conservate nel fascicolo di Vincenzo Guerra, relative agli scontri di Noci del novembre 1922).²⁰

L'arco cronologico documentato è ampio e copre l'intero ciclo della vicenda antifascista pugliese: dagli anni Venti, con i primi episodi di violenza politica e le misure repressive del regime, fino agli anni Sessanta e Settanta, quando i protagonisti – o i loro eredi – avviano pratiche amministrative per il riconoscimento dello status di perseguitato politico o della pensione di reversibilità.²¹ Se gli anni del fascismo compaiono spesso attraverso atti coevi (provvedimenti di confino, sentenze, carte di polizia, corrispondenza carceraria), la parte quantitativamente più consistente del fondo è prodotta nel secondo dopoguerra e, in particolare, tra gli anni Cinquanta e Settanta. È questa la fase in cui si assiste a una sistematica ricostruzione delle biografie degli antifascisti, richiesta dalle procedure previste per l'accesso alle provvidenze e dai processi di riconoscimento civile e memoriale promossi dallo Stato repubblicano.

Questa dinamica è evidente in numerosi fascicoli: si pensi, ad esempio, alla corrispondenza avviata da Giuseppe Cianci, Nicola Cippone, Giorgio Cocozza, Saverio Franco, Pietro Manzari e molti altri²² con la Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici, in cui i soggetti (o i familiari) sono chiamati a ricostruire minuziosamente episodi di sorveglianza, arresto, licenziamento, confino o internamento risalenti anche a quarant'anni prima. La memoria individuale, in questi dossier, si intreccia con la dimensione amministrativa: le memorie, manoscritte o

dopoguerra ricoprì la vicepresidenza dell'Anppia di Bari. Raffaele Pastore (1881–1969), di origini contadine, iniziò giovanissimo la sua attività politica a Spinazzola; iscritto prima al PSI e poi al PCI, subì la condanna a due anni di carcere e cinque di confino. Nel dopoguerra fu deputato alla Consulta, membro dell'Assemblea Costituente e senatore nella II legislatura per il PCI. Cfr. Archivio Resistenza, Fondazione Gramsci, Anppia di Bari, *Fascicoli dei perseguitati politici e degli antifascisti – Bari e provincia*, d'ora in avanti (Archivio Resistenza), fasc. n. 4 e n. 95.

18 Vincenzo Calace (1894–1965), ingegnere e militante repubblicano, fu tra i primi aderenti a Giustizia e Libertà; arrestato nel 1930 e confinato a Ponza e Ventotene, dopo il 1943 tornò in Puglia come dirigente del Partito d'Azione e membro della Giunta Esecutiva del Cln. Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 8.

19 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 3.

20 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 8.

21 Alcuni contributi sull'antifascismo pugliese: M. Dilio, *Puglia antifascista*, Bari, Adda Editore, 1977; L. Durante, A. Lovecchio, P. Martino, *Cent'anni di resistenza. L'assedio alla Camera del Lavoro di Bari Vecchia (1922-2022)*, Bari, Radici Future, 2022; V.A. Leuzzi (a cura di), *La Puglia al voto. Ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*, Bari, Edizioni dal Sud, 1997; F. Salandra, *Bari, roccaforte dei rivoltosi. Gli Arditi del Popolo e la resistenza antifascista della Città Vecchia*, Roma, Red Star Press, 2018; D. Tarantino, *Dal "regno" alle "repubbliche" del Sud. La Puglia dal fascismo alla democrazia 1943-1944*, Bari, Edizioni dal Sud, 2006.

22 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 14, 16, 17, 34, 48.

dattiloscritte, diventano documenti funzionali a certificare lo status di perseguitato e a dimostrare la continuità del danno subito²³.

In questo senso, ogni fascicolo non restituisce soltanto l'esperienza originaria della repressione fascista, ma anche il modo in cui la Repubblica ha regolato e istituzionalizzato quella esperienza. La persecuzione politica assume così una duplice natura: da un lato, fatto biografico e politico; dall'altro, categoria amministrativa, oggetto di verifiche, attestazioni, riconoscimenti e – in molti casi – controversie. Ne è esempio emblematico la documentazione raccolta nei fascicoli delle vedove o dei familiari (Angela Perilli per Nunzio Fiore, Elvira Trofeo per Saverio Franco, Antonia Magnifico per Donato Augelli), che testimoniano non solo la persistenza delle conseguenze materiali della repressione, ma anche la partecipazione attiva degli eredi nei processi di costruzione della memoria.²⁴

Il fondo accoglie infine materiali prodotti in occasione di commemorazioni pubbliche e iniziative memoriali: si pensi al ricordo di Vincenzo Pinto per la morte del già citato Vito Balzano (1965), agli articoli e alla rassegna stampa raccolti nel fascicolo di Carlo Colella (comprensivi di documenti del Consiglio provinciale di Bari del 1922–23), alle fotografie e agli opuscoli allegati ai fascicoli di figure centrali come Tommaso Fiore o Natale Lojacono.²⁵ Questa eterogeneità compositiva riflette non solo la varietà delle esperienze antifasciste, ma anche il modo in cui, nel dopoguerra, si è costruita una memoria pubblica attraverso biografie, commemorazioni e atti amministrativi.²⁶

Parallelamente, la biografia del perseguitato si trasforma anche in capitale simbolico: le commemorazioni, i ricordi pubblicati sulla stampa, le intitolazioni di strade – come nel caso di Carmine Giorgio a Minervino Murge o di Pietro Stallone con l'intitolazione di una via a Roma – testimoniano l'ingresso degli antifascisti nella memoria pubblica e civica. In alcuni fascicoli la stratificazione è particolarmente evidente: quelli di Carlo Colella e Tommaso Fiore, ad esempio, raccolgono materiali che vanno dalle carte giudiziarie degli anni Venti alle rassegne stampa degli anni Sessanta e Settanta, mostrando come la figura dell'antifascista venga periodicamente riletta, interpretata e rilanciata.²⁷

Questa sovrapposizione di piani – biografico, amministrativo, memoriale – rende il fondo un osservatorio privilegiato sulla lunga durata dell'antifascismo pugliese: sulla

23 Di particolare interesse, in questa prospettiva, è il fascicolo di Natale Lojacono, primo leader della Democrazia cristiana pugliese nel dopoguerra, che consente di ricostruire alcuni momenti cruciali della rinascita della vita democratica regionale a partire dal 25 luglio 1943. Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 44.

24 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 2, 33, 34.

25 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 36, 44.

26 Sulla costruzione della memoria pubblica nel secondo dopoguerra si vedano, tra gli altri: G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013; R. Forlenza, *Sacrificial Memory and Political Legitimacy in Postwar Italy: Reliving and Remembering World War II*, in «History and Memory», 24, 2, 2012, pp. 73-116.

27 Archivio Resistenza, cit., fasc. n. 18, 44.

violenza del regime, sui percorsi di sopravvivenza e resistenza, e sulla successiva trasformazione di quelle esperienze in memoria riconosciuta, sorretta da pratiche burocratiche, narrative e civiche.

Sebbene la sottoserie “Bari e provincia” sia costituita prevalentemente da materiali prodotti durante il ventennio fascista o, in misura ancora maggiore, negli anni Cinquanta e Sessanta, essa rappresenta una fonte imprescindibile per indagare la riattivazione della vita democratica nel secondo dopoguerra. Ciò avviene non mediante documentazione istituzionale in senso stretto, bensì attraverso un corpus eterogeneo di scritture autobiografiche, pratiche amministrative, richieste di riconoscimento, corrispondenze con organi dello Stato repubblicano e materiali commemorativi. In queste carte si osserva la sedimentazione dei processi di definizione pubblica dell’antifascismo, la ricomposizione delle reti politiche locali e la progressiva elaborazione di un lessico civico e memoriale funzionale alla nuova legittimazione democratica. La possibilità di analizzare digitalmente tale stratificazione — biografica, amministrativa e simbolica — fa del fondo un laboratorio privilegiato per comprendere come la transizione alla democrazia sia stata narrata, amministrata e istituzionalizzata dagli attori che ne furono protagonisti e testimoni.

Dal punto di vista territoriale, la sottoserie restituisce una geografia dell’antifascismo barese sorprendentemente articolata. Accanto al capoluogo, teatro di vicende note quali la strage del 28 luglio 1943 o l’attività del nucleo vicino a Tommaso Fiore, emergono costantemente centri medi e piccoli della provincia – Gravina, Minervino Murge, Santeramo in Colle, Ruvo, Andria, Corato, Noci, Canosa, Bisceglie, Terlizzi, Conversano, Molfetta, Trani – che documentano la diffusione capillare di reti di opposizione al regime e, soprattutto, la loro riattivazione nel quadro della ricostruzione democratica. Questa pluralità territoriale conferma come l’antifascismo pugliese non fosse circoscritto a poche realtà urbane dotate di maggiore infrastrutturazione politica e intellettuale, ma trovasse radicamento in comunità locali spesso marginali nella narrazione nazionale, dove la memoria della violenza politica degli anni Venti e delle pratiche repressive del regime rimase a lungo un riferimento identitario.

La varietà dei profili sociali conferma tale radicamento. Accanto a figure di immediata notorietà storiografica – Gaetano Salvemini, Giuseppe Di Vittorio, Tommaso Fiore – compaiono amministratori locali (come Natale Lojacono, sindaco di Bari nel 1944-46), militanti e quadri intermedi dei partiti antifascisti (basti pensare a Raffaele Pastore o Vito Guida), artigiani e lavoratori colpiti da licenziamenti, violenze o provvedimenti di polizia, fino ai familiari che, tra gli anni Cinquanta e Settanta, riattivano la memoria della persecuzione attraverso richieste di riconoscimento, pensioni di reversibilità o attestazioni di benemerenzza. Questa documentazione consente di cogliere l’antifascismo non solo come esperienza politica organizzata, ma come fenomeno sociale diffuso, quotidiano, attraversato da uomini e donne la cui presenza raramente emerge nelle fonti tradizionali.

L’archivio permette così di leggere la storia della transizione democratica dal basso, nella trama minuta delle biografie individuali e delle relazioni comunitarie.

Le esperienze locali, lungi dall'essere marginali, contribuiscono a ricomporre il quadro complessivo dell'antifascismo pugliese, mostrando come la ricostruzione repubblicana sia stata sostenuta non soltanto dai grandi protagonisti, ma da una pluralità di soggetti che hanno trasformato la memoria della persecuzione in uno strumento di riconoscimento civile, di mobilitazione pubblica e di ridefinizione della cittadinanza democratica.

Conclusioni

L'analisi dell'archivio digitale *Antifascisti pugliesi*, e in particolare della sottoserie dedicata alla provincia di Bari, conferma come le fonti digitali possano offrire strumenti di grande efficacia per lo studio della transizione democratica nel Mezzogiorno, pur in assenza di una documentazione istituzionale tradizionale direttamente prodotta nella fase immediatamente successiva alla Liberazione. L'archivio restituisce una rappresentazione stratificata dell'antifascismo pugliese, consentendo di osservare nel tempo la trasformazione dell'esperienza della persecuzione in risorsa civile, politica e simbolica della Repubblica.

Il caso barese mostra con particolare chiarezza come la rinascita democratica non sia stata soltanto il risultato di decisioni assunte a livello nazionale, ma anche il prodotto di una fitta trama di biografie, relazioni locali e percorsi di riconoscimento che si svilupparono nel corso del secondo dopoguerra. La possibilità di interrogare digitalmente questo patrimonio permette di cogliere connessioni tra individui, luoghi ed eventi che, nella consultazione cartacea, risulterebbero meno evidenti, favorendo letture trasversali e approcci comparativi. In tal senso, l'archivio non va inteso solo come deposito di memorie, ma come uno spazio dinamico di ricerca, in cui la dimensione biografica si intreccia con quella amministrativa e memoriale.

Dal punto di vista metodologico, il fondo evidenzia anche i limiti e le potenzialità del digital turn applicato agli archivi della Resistenza. Se da un lato la digitalizzazione amplia in modo significativo l'accessibilità delle fonti e ne facilita l'uso didattico, dall'altro impone allo storico una riflessione critica sui processi di selezione, descrizione e organizzazione dei materiali, nonché sulle forme di mediazione introdotte dall'ambiente digitale. In questo senso, l'archivio *Antifascisti pugliesi* si presta a essere utilizzato non solo come strumento di ricerca storica, ma anche come laboratorio per la formazione metodologica e per la didattica universitaria, permettendo di avvicinare gli studenti allo studio delle fonti attraverso percorsi guidati e interrogazioni tematiche.

Questa esperienza suggerisce che la digitalizzazione, se accompagnata da un'adeguata riflessione storiografica, non rappresenta soltanto una risposta alle esigenze di accesso e conservazione, ma può diventare un vero e proprio strumento euristico per ripensare il rapporto tra fonti, memoria e storia della democrazia.